

V. ROMANZI IN "CUADERNA VÍA"

«LIBRO DE ALEXANDRE»

(inizi sec. XIII) (*)

EDIZIONI PRINCIPALI:

Gonzalo de Berceo, *El Libro de Alixandre*, ed. D.A. Nelson, Madrid, Gredos, 1979.
Libro de Alexandre, ed. F. Marcos Marín, Madrid, Alianza, 1987.
Libro de Alexandre, ed. J. Cañas, Madrid, Cátedra, 1988.

VERSIONE IN SPAGNOLO MODERNO:

Libro de Alejandra, versión de E. Catena, Madrid, Castalia, 1985 (Col. "Odrés nuevos").

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

nell'ed. Marcos Marín, pp. 78-89 e nell'ed. Cañas, pp. 95-125.

[PROLOGO. PROTASI. NASCITA DI ALESSANDRO]

Il prologo del *Libro de Alexandre* manifesta la consapevolezza da parte dell'autore di appartenere a una temperie letteraria nuova, di orizzonte europeo. E in effetti si tratta di un testo che, simile in questo all'opera di Alfonso X, si muove su un'ampiezza straordinaria di piani culturali e letterari, assumendo, insieme con l'impegno morale, il rigore della perfezione artistica, che il prologo sottolinea con spirito polemico (*). D'altra parte Alessandro Magno non costituiva solo un argomento letterario, era piut-

(*) Come dimostrato da Francisco Marcos Marín (*La fecha del "Libro de Alexandre"*) e la *"Libriat ba Olam"*, "Incipit", XII, 1993, pp. 143-152) la data del *Libro de Alexandre* va posta fra il 1202 e il 1205 ovvero fra il 1204 e il 1207. Altri studiosi fanno risalire l'opera al secondo quarto del sec. XIII e Nelson l'attribuisce a Gonzalo de Berceo.

(*) La polemica è ancora più forte nel *Roman* nell'esaltazione dei clerici dotti, sono allegati

tosto, nel Medio Evo, un intero pianeta, popolato di storia, *fiction*, elementi fantastici e dottrinali (*), che già occhieggiano dalle prime strofe, redatte con impeccabile retorica e con una densità lessicale che ha pochi confronti (**). Versificazione: cuaderna vía (**), ovvero quartina monorima di alessandrini (doppi settenari con cesura forte): 7+7a, 7+7a, 7+7a, 7+7a. Assoluto il rispetto delle *silavas cuntadas* (isosillabismo); esclusa la sinalefe.

Ed. propria (**).

1 Señores, si quisierdes mio servíçio prender,

querriavos de grado servir de mio menester;

deve de lo que sabe omne largo seer,

si no, podrié en culpa e en rieto caer.

da Ángel Gómez Moreno, *Estudio comparativo de la segunda estrofa del "Libro de Alexandre"* (sic - si noti il grazioso errore di stampa addebitabile a un tipografo colto che probabilmente stava pensando al poeta Vicente Aleixandre), in C. Alvar - A. Gómez Moreno, *La poesía épica y de clerecía medievales*, Madrid, Taurus, 1988, pp. 157-163. Probabilmente anche il poeta del *Libro de Alexandre* punta la sua critica non tanto contro i giullari in senso lato, quanto contro i poeti incapaci e non all'altezza dell'ufficio letterario.

(*) Si veda da ultimo C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro nel Medioevo*, in *Alessandro Magno. Storia e mito* (Catalogo della mostra, Roma 21.12.1995-21.5.1996), s.l. [Roma], Leonardo, 1995, pp. 161-173, e gli altri contributi del libro, nonché la ricca e aggiornata bibliografia.

(*) E che è difficilissima da tradurre.
 (*) Qualche studioso scrive, meno bene, *cuadernavia* in una sola parola.

(*) Si ricordi che, a parte alcuni frammenti, il *Libro de Alexandre* è tramandato da due mss. notevolmente divergenti fra di loro, il cosiddetto codice O (già proprietà della famiglia Osuna, dalla cui iniziale prende la sigla, ora nella Biblioteca Nacional di Madrid, Vitrina-5, n. 10) e il codice P (ms. spagnolo 488 della Bibliothèque Nationale di Parigi); O ha caratteri linguistici occidentali (leonesi), mentre P ha tratti orientali (aragonesi). Probabilmente l'originale fu castigliano. Un'eccellente edizione diplomatica dei vari testimoni è quella di R.S. Willis Jr., *El Libro de Alexandre. Texts of the Paris and the Madrid Manuscripts prepared with an Introduction* (1934), New York, Kraus Reprint Corporation, 1965.

(*) L'appello a un uditorio ("Señores", altrove "Señores y amigos", "si oír lo quisierdes", "com avedes oído" etc.) non è esclusivo del-

l'epica, ma di ogni testo recitato, e anzi è assai frequente nei poemi di *cuaderna vía*, dove alterna con riferimenti alla condizione del libro composto per iscritto, nei quali peraltro parla l'autore, che non può essere confuso con il giullare-narratore (cf. G.B. Gybbon-Monpenny, *The Spanish "Mester de clerecía" and its intended public: concerning the validity as evidence of passages of direct address to the audience*, in *Medieval Miscellany presented to Eugène Vinaver*, Manchester - New York, Manchester University Press - Barnes & Noble, 1965, pp. 230-244). - *quisierdes*: variante sincopata di *quisierdes*, mod. *quisieréis*. - *servíçio*: Francisco López Estrada sottolinea il carattere di virtù morale e politica contenuta nei termini *servíçio* e *servir* (1b), richiamando un passo del *Tresor* di Brunetto Latini, testo in verità posteriore all'*Alexandre*, ma che si basa per questo aspetto sull'etica aristotelica (cf. per es. *Poesía medieval castellana (Antología y comentario)*, ed. F. López Estrada, Madrid, Taurus, 1984, p. 87).

(*) Si noti la perfetta struttura retorica dei primi due versi, con chiasmo arricchito da *figura etimologica* nei secondi emistichi, dove *mio servíçio prender* (sostantivo + verbo) diventa *servir de mio menester* e il sostantivo *servíçio* si riflette nel verbo *servir*. E si osservi pure come spesso le quartine sono divise in due parti, opponendosi o i primi due vv. agli altri due (come in questo caso, dove i vv. *ab* sviluppano l'*appellatio* e i vv. *bd* la *sententia* - cf. anche la struttura delle quartine 3, 4, 7), ovvero i primi tre all'ultimo, che spesso assume l'aspetto di una frase riepiologiva (cf. le quartine 8, 9, 10, 11). - *de grado*: espressione frequente anche nel *Canar de Mio Cid*.

(*) Si tratta dell'usatussimo topos dell'esordio, che Ernst Robert Curtius (*Letteratura auro-*

2 Mester traigo fermoso, non es de joglaría,
 mester es sin pecado, ca es de clerezía
 fablar curso rimado por la quaderna vía,
 a sílavas cuntadas, ca es grant maestría.

pea e Medio Evo latino (1948), Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1992, pp. 102-103) enuncia nei termini seguenti. "chi possiede la sapienza ha il dovere di comunicarla agli altri", e illustra con esempi dalla Bibbia, dai poeti greci e latini e da autori medievali latini e romanzeschi (l'Archipoeta, Alano di Lille, Chrétien de Troyes, Dante, compreso il *Libro de Alexandre*). È anche noto come il *topos* del "talento sotterrato" o della "fiaccola sotto il moggio" (quest'ultimo è anche il titolo di una tragedia di Gabriele D'Annunzio).

le omne: con valore generico (come l'*omne* francese, che deriva appunto da *homo*, e parallelamente a *Man* tedesco, che significa 'uomo'), ma si usa anche per il nostro 's' impersonale).

1a podrié: potrebbe; *podría*, con indebolimento della -a finale in -e (*podrié*) e passaggio al dittongo, che comporta la rideterminazione dell'accento (*podrié*). Cf. 7b, *serié*.

2aa È una delle quartine più famose della letteratura spagnola medievale, a lungo ritenuta il manifesto di una corrente poetica e in tempi più recenti vista come programma di scrittura riferito dall'autore esclusivamente al suo romanzo (a partire da R.S. Willis, *Mester de clerezía. A Definition of the "Libro de Alexandre"*, "Romance Philology", X, 1956-1957, pp. 212-224); si può forse meglio considerare come la definizione polemica del dato tecnico che sta alla base della *cuaderna vía*, modalità metrica di recente conio, da poco sperimentata da autori spagnoli che scrivevano in latino (per es. il *Carmen in honorem Rosidae vallis* o *Poema de Roncesvalles*) e da autori francesi, come quello del *Roman d'Alexandre*, che è tra le fonti principali del libro spagnolo. Si noti che il sintagma "mester de clerezía" non appare né nell'*Alexandre* (se si accetta la punteggiatura qui adottata in vv. 2bc, che è quella proposta da Nicasio Salvador Miguel, *Mester de clerezía, marbero caracterizador de un género literario*, "Revista de Literatura", XII, 1982, pp. 5-30, a p. 11, già ripresa nell'ed. Cañas) né in altro testo spagnolo medievale, che pure riprenda altre parole di questa celebre quartina (per es. il *Libro de Apolonio* o il *Libro de miseria de omne* o *Libro de buen amor*). Il poeta insomma dice che per poetare come lui occorre appartenere alla *clerezía*, ma non fa l'affermazione reciproca,

ca, che la *clerezía* si esprima solo in testi poetici (nella forma e nel contenuto) come il suo. Insiste di nuovo sul valore di manifesto poetico della quartina I. Uria, *Una vez más sobre el sentido de la c. 2 del "Alexandre"*, "Incipit", X, 1990, pp. 45-63. Si noti l'analogia di *mester* nei versi *ab*. Cf. il *Libro de miseria de omne*, 4a-d. "Ond, todo omne que quisiere este libro bien pasar, 'mester es que las palabras sepa bien silabicar, 'ca por sílavas contadas, que es arte de rimar, 'e por la quaderna vía su curso quiere finar" (ed. P. Lessauro, Pisa, Giardini, 1983), *Libro de buen amor*, 15a-d: "E porque mejor sea de todos escuchado, *fablavos ne per trobas e por cuento rimado: *es un dezir fermoso e saber sin pecado, *razón más plazentera. fablar más apostado" (ed. Blecua). Per il *Libro de Apolonio* cf. *infra*.

2b mester es sin pecado: l'espressione da un lato si riferisce al peccato di forma (la tecnica del poeta è perfetta, fondata, come si dice appresso, sulla rima, il ritmo e l'isossilabismo); d'altro lato potrebbe alludere anche agli aspetti morali e pedagogici della *clerezía*. Penso che in questo caso prevalga la prima area semantica, e credo che l'interpretazione di questo verso non sia vincolata a quella del v. 422c del *Libro de Apolonio*, in cui Tarsiana propone al capo dei pirati che l'ha rapita e che vuole destinaria alla prostituzione, di lasciarla dedicarsi al mestiere di giullare, che è più onorato, ma anche più redditizio: "Otro mester sabia, que es más sin pecado, *que es más gançioso e es más ondrado". I rapporti fra i due testi sono comunque molto complessi: cf. A. Deyermond, *Mester es sen pecado*, "Romanische Forschungen", 77, 1965, pp. 111-116.

- *clerezía*: la parola designava innanzi tutto un repertorio di conoscenze, come indica lo stesso *Libro de Alexandre*, 38a: "Maestro, túm crieste, por tí sé clerezía" e 39a: "Assaz sé clerezía quando m'es menester" (Alessandro si rivolge ad Aristotele, e nelle quartine 40-45 dà un elenco particolareggiato delle arti del trivio e del quadrivio che costituiscono la cultura del *clerezía* medievale - si noti la solita anacronia per cui fatti e istituti dell'antichità vengono spesso pensati attraverso l'esperienza contemporanea, e ne ricevono addirittura il nome, come quando, per es. in italiano antico *rex pu-*

3 Qui oír lo quisier, a todo mi creer,
 avrá de mí solaz, en cabo grant plazer,
 aprenará buenas gestas que sepa retraer,
 averlo an por ello muchos a çoñoscer.

4 Non vos quiero grant prólogo nin grandes nuevas fer,
 luego a la matéria me quiero acoger.
 El Criador: nos lexe bien apresos seer;
 si en algo pecarnos, Éi nos deñe valer.

5 Quiero leer un libro d'un rey noble pagano,
 que fue de grant esfuërço, de coraçón loçano:
 conquistó tod el mundo, metiólo so su mano.
 Terném, si lo compritere, non por mal escrivano.

6 Del príncep Alexandre, que fue rey de Greçia,
 que fue franc e ardit e de grant sabiençia,

blica viene tradotto *commune*, *miles* diventa *cauallero* etc. - e che culmina nel v. 46a: "Grado a ti maestro, assaz sé sapiençia", che richiama i vv. 38a e 39a citati, facendo risalire l'equivalenza fra *clerezía* e *sapiençia*); e inoltre si riferiva allo stato sociale dei *clérigos*, come testimonia sempre lo stesso testo, 2582a-b: "La ciudad de Paris yazié en media Francia, *de toda clerezía avié grant abundancia".

2a fablar curso rimado: il *curso rimado* è essenzialmente una successione di parole disposte ritmicamente, cf. I. Uria Maqua, *Sobre la unidad del Mester de Clerezía del siglo XIII. Hacia un replanteamiento de la cuestión*, in *Actas de las III Jornadas de estudios Berceanos*, Logroño, 1981, pp. 179-188. Il richiamo al *curso* della lingua letteraria latina medievale, che regolamentava ritmicamente le parole in clausola non deve distogliere dal fatto che qui si tratta di poesia, con versi che sono doppi epitasillabi con cesura forte, e non prosa sia pure ritmata. - *quaderna vía*: la *vía* è la modalità di raggruppamento delle parole, un po' come il *curso* del primo emistichio; quindi *quaderna vía* significa sostanzialmente 'strofa di quattro versi', *quartina*.

2a sílavas cuntadas: le sillabe contate si riferiscono all'isometria degli emistichi (isosillabismo), per ottenere la quale, seguendo i precetti dei trattati latini *de re versificatoria*, occorreva evitare scrupolosamente la sinalefe; cf. F. Rico, *La clerezía del mester*, "Hispanic Review", 53, 1985, pp. 3-23 e 127-150 (soprattutto pp. 22-23).

3aa La terza quartina è autopropagandistica, in quanto serve ad invogliare l'uditório, promettendogli *plaisir du texte* e fama, se saprà raccontare ad altri le storie che avrà sentite.

3a Qui: quien: - *quisier*: forma apocopata; l'apocope è assai frequente nel nostro testo: cf. 3b *solaz*, 5c *tod*, 6a *príncep*, 6b *franc* e *ardit*, 7a *infant*, 7c *leeb*, 7d *gentiles*, 8a *quando est infant*, 11d *vaz*. - *a todo mi creer*: todo ha valore rinforzativo, come il *tout* francese.

3b solaz: anche Tarsiana nel *Libro de Apolonio* (428a) *solaza* il suo uditorio.

3a çoñoscer: variante di *conocer*, col mantenimento del suono palatale sviluppatosi dal nesso latino *gn* (COGNOSCAM), come per es. in *pugno > puño*.

4a nuevas: difficile precisare il significato della parola in questo contesto. - *fer*: forma di fonetica orientaleggiante, ma abbastanza diffusa, per *fazer* (*hacer*).

4c lexe: lasci (*déje*), etimologico da *LAXET*.

4d pecarnos: forma sincopata per *pecáramos*. - *nos deñe valer*: *se digne de ayudarnos*; *deñe* è forma popolare, come denunziano l'evoluzione *! > e e gn > ñ*.

5-6 Jesús Cañas nota che l'idea di inserire la protasi del romanzo poté derivare al poeta spagnolo dall'esempio dell'*Alexandris* di Gualtiero di Châtillon.

5a leer: il verbo si riferisce in realtà all'operazione di 'comporre' un libro (anche in Berceo, come nota Nelson), a causa del rapporto stretto con le fonti scritte, tipico delle opere in *cuaderna vía* del Duecento.

5b loçano: cf. *Mocedades de Rodrigo*, v. 422.

venció Poro e Dario, dos reys de grand potencia,
nunca con ávol omne ovo su atencencia.

- 7 El infánt Alexandre luego en su niñez
empezó a mostrar que seríe de grant prez:
nunca quiso mamar lech de mugier rafez,
si non fues de linage o de grant gentilez.
- 8 Grandes signos contieron quand est infant nasció:
el ayre fue canbiado, el sol escureció,
tod el mar fue irado, la tierra trémeçió;
por poco que el mundo todo non pereçió.
- 9 Otros signos contieron que son plus generales:
cayeron de la nuves muchas piedras puñales,

³⁴ *Terném*: mi riterò (*me tendré*), forma con metatesi e apocope del pronome enclítico. - *compriere*: forma con rotacismo per *cumpriere*. - *escriuano*: qui nel senso di 'autore'.

^{35a} *Del príncip Alexandre*: dipende da *Quiero leer un libro* (5a), come il precedente *d'un noble rey pagano*, che anzi specifica, rivelandone il nome. - *rey*: qui bisillabo (altrove monosillabo, 5a, 6c).

³⁶ *Poro e Dario*: re della Lidia e della Persia; si noti la reggenza senza la preposizione *a* (abbastanza frequente nella lingua antica). - *reys*: normale questa forma di plurale (per *reyes*, come *leys* per *leyes*) in spagnolo antico. ^{36a} *ávol*: provincialismo.

^{7a} Cf. il *Roman d'Alexandra* (*AdeP*, I, 7, 232-234): "Onques nel pot servir vilaine ne ancelle "ains le convint tous jors norrir une pucele, "et d'une franche dame alaitoit la mamele" (*The Medieval French "Roman d'Alexandre"*, vol. II, *Version of Alexandre de Paris. Text*, ed. by E.C. Armstrong et alii, Princeton-Paris, Princeton University Press-PUF, 1937, p. 6; "Non poté mai servilo una contadina o una serva, "anzi lo allevò sempre una fanciulla della corte, "e succchiò il latte dal seno d'una nobile dama"). Juan Manuel Cacho Bleuca nota che se il ricorso a ballie era ovviamente fatto comune, sancito anche nelle *Partidas* di Alfonso X (II, VII, 3), è invece abbastanza eccezionale il fatto che sia lo stesso infante a rifiutare il latte di una nutrice non nobile. Un parallelo si trova però nella storia di Mosè, narrata nella *General Estoria* del Rey Sabio, la cui fonte è stata riconosciuta nelle *Storie Giudaiche* di Flavio Giuseppe, che forse potrebbe aver influito anche sull'autore del *Libro de Alexandre*. In ogni caso il senso del rifiuto è quello di sottolineare la nobiltà dell'eroe e

di indirettamente confermarne la legittimità (il testo spagnolo raccoglie infatti dalla tradizione il sospetto sulla nascita di Alessandro, che si diceva fosse figlio non di Filippo, ma di Nectanebo). Cf. J.M. Cacho Bleuca, "Nunca quiso mamar lech de mugier rafez" (*Notas sobre la literatura. Del "Libro de Alexandre" a don Juan Manuel*), in *Actas del I Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, Barcelona, PPU, 1988, pp. 209-224.

^{8a} I segni di commozione della natura al verificarsi di un importante avvenimento umano (nascita o morte di un grande personaggio, caduta di un regno etc.) sono tradizionali; Jesús Cañas li ricollega alla visione dell'uomo come microcosmo. Nel nostro caso si cf. il *Roman d'Alexandre* in decasillabi (vv. 20-21, 23, 26 della versione cosiddetta di Venezia [B]), in *The Medieval French "Roman d'Alexandre"*, vol. I, *Text of the Arsenal and Venice Version*, ed. M.S. La Du, Princeton-Paris, Princeton University Press-PUF, 1937): "Quand Alixandre li filz Felipez fu nez "par mout grand signes fu li rois demostrez. [...] Li soleil e la lune perdistrent seclarez [...] en mer profunde fu grans la tempestez" ("Quando nacque Alessandro, figlio di Filippo, "la sua regalità fu dimostrata da molti grandi segni [...]. Il sole e la luna perdettero la loro luminosità [...] in alto mare fu grande la tempesta"), mentre l'*AdeP* (I, 1, vv. 23-27): "A l'eure que li enfes dut de sa mere issir, "demos tra Dieus par signes qu'il se ferroit cremir, "car l'air esquit muer, le firmament croissir "et la terre croller, la mer par lieus rougir "et les bestes tramblier et les homes fremir" ("Quando il bambino doveva uscire dal ventre di sua madre, "Dio dimostrò con dei segni che si sarebbe fatto temere: "l'acqua si agitò, il firmamento si lacerò,

aún contieron otros mayores o atales:
lidieron tod un día dos águilas cabdales.
10 En tierra de Egipto - en letras fue trobado -
fabló un corderuelo que era rezient nado,
parió una gallina un culevro irado.
Era por Alexandre tod esto demostrado.
11 Aún avino ál en el su naçemiento:
fijos de altos condes naçieron más de çiento,
fueron pora servirlo todos de buen talento;
en escrito yaz esto, sepades, non vos miento.

- 1 Signori, se volete valervi del mio servizio, *volentieri vorrei servirvi col mio ufficio; *bisogna esser prodighi di ciò che si conosce, *altrimenti si potrebbe incorrere in colpa e in censura.
- 2 Bello è il mio ufficio, non è quello dei giullari, *ufficio è senza mende, perché è tipico della 'clerecía' *esprimersi in dettato ritmico in quartine rimate, *con sillabe contate, cosa di grande abilità.
- 3 Chi lo vorrà udire, secondo il mio giudizio, *ne avrà conforto e in fine gran piacere, *apprenderà belle imprese che saprà raccontare, *molti per questo lo conosceranno.
- 4 Non vi voglio comporre un lungo prologo, né nuove divagazioni, *subito voglio andare dritto all'argomento. *Il Creatore ci permetta d'essere ben istruiti; *se in qualcosa pecceremo, si degni di aiutarci.
- 5 Voglio comporre un libro su un nobile re pagano, *che fu di gran coraggio, di cuore orgoglioso: *conquistò tutto il mondo, lo ridusse in suo potere. *Se ci riuscirò, mi reputerò non malvagio scrittore.
- 6 Parlo del principe Alessandro, che fu re della Grecia, *che fu leale e ardito e di

ro, *la terra si scosse, il mare diventò rosso, *le bestie tremarono e gli uomini fremettero). La descrizione dei prodigi è amplificata nella terza lassa, con la glossa dei singoli segnali in relazione al glorioso futuro dell'eroe.

^{8a} *comhieron*: successero (*acontecieron*). ^{9a} *plus*: forma antica (e orientaleggiante) per *más*. - Poco chiaro qui il significato di *generales*; Elena Catena traduce 'especiales'.

la fue trobado: qui *trob* ha il valore proverbiale di 'comporre un testo letterario': *en letras fue trobado* indica che l'autore si fonda su autorità scritte, degne di fede. In questo caso la fonte è l'*Alexandrides* (libro X, vv. 343-348): "De celo veri lapides cecidere. Locutus *agnus in Egypto est. Repetit gallina draconem, *et nisi digna fide mentitur opinio vulgi, "tecta patris culmenque super gemine sibi tota *qua peperit regina die velut agmine facto *conflixere aquilae" (Galleri de Castellione *Alexandrides*,

^{11a} *en escrito*: ribadisce l'autore che quanto dice ha una precisa fonte scritta (qui il *Roman d'Alexandre*).

ed. M.L. Colker, Padova, Antenore, 1978). ^{10b} *nado*: participio forte (come per es. in italiano e francese) per *nacido*.

^{11c} Cf. la versione B del *Roman d'Alexandre* in decasillabi (vv. 32-33 e 37): "Quand Alixandre nasqui en icel jor "o lui nasquirent .xxx. fil de contor [...] tuit li servirent de gré e per amor" ("Quando in quel giorno nacque Alessandro, "con lui nacquerò trenta figli di conti [...]. tutti lo servirono volentieri e per amore"); l'*AdeP* (I, 8, 240-242): "Quant li rois Alixandres fu nes en icel jor, "aveuc lui furent né trente fil de contor "qui furent gentil home et bon conqueror" ("Il giorno in cui nacque il re Alessandro, "nacquerò pure trenta figli di conti, *che divennero nobili cavalieri e valenti guerrieri").

^{11d} *en escrito*: ribadisce l'autore che quanto dice ha una precisa fonte scritta (qui il *Roman d'Alexandre*).

grande sapienza, *sconfisse Poro e Dario, due re di gran potere, *mai s'accordò con uomini meschini.

7 Il principe Alessandro, subito da bambino *cominciò a mostrare che sarebbe stato di gran pregio: *non volle mai succhiare il latte da donna dappoco, *ma solo da nobildonna d'illustre casato.

8 Ci furono segnali d'eccezione, quando nacque questo principe: *l'aria si mutò, il sole si oscurò; *il mare fu tutto agitato, la terra ebbe un sussulto; *poco mancò che perisse tutto il mondo.

9 Altri segnali si verificarono, di portata più generale: *caddero dalle nubi molte pietre acuminatè; *e altri segni apparvero, di tal fatta o maggiori: *lottarono per tutto un giorno due aquile reali.

10 Nella terra d'Egitto - è scritto nei testi - *parlò un agnellino appena nato, *una gallina partorì un serpente adirato. *Per Alessandro tutto questo veniva dimostrato.

11 Dell'altro ancora accadde alla sua nascita: *nacquero più di cento figli di alti conti, *tutti si dedicarono a servirlo con gran trasporto; *queste notizie sono riportate per iscritto, sappiate, io non vi mento.

ALESSANDRO DECIDE DI INTRAPRENDERE UN'AVVENTURA VERSO L'IGNOTO

Con la tracotante decisione di intraprendere un viaggio verso l'ignoto, Alessandro sfida la Natura, che per punire la sua *ybris*, organizzerà il tradimento che porta alla morte del re: l'innovazione rispetto al più realistico piano di conquista descritto da Quinto Curzio Rufo risale a Gualtiero di Châtillon, ma già in Rufo si accennava, oltre che alla *virtus* di Alessandro, alla sua *esuries mentis* ('sete di conoscenza') (1). In un bel saggio del 1966 D'Arco Silvio Avalle aveva rilevato la stessa struttura narratologica tra l'ultimo viaggio di Ulisse e la spedizione di Alessandro (2), entrambe varianti di un motivo ben rappresentato nella tradizione folclorica (3); alla sintetica e perplessa ri-

(1) *Inferno*, XXVI, v. 120. Il paragone con Ulisse è già nel nostro romanzo: "Ulises en diez años que andado errado, non vio más peligros nin fue más ensayado" (2304ab).

(2) *L'ultimo viaggio di Ulisse* [1966], in D.A.S. Avalle, *Modelli semiologici nella Commedia di Dante*, Milano, Bompiani, 1975, pp. 33-63. Lo studioso, fra l'altro, mette in luce alcuni particolari che sono esclusivi del *Libro de Alexandre* e della *Commedia* (cf. per es. il v. 2284c, cf. *infra*), ma giunge prudentemente alla conclusione che si tratti di coincidenze.

(3) È il motivo H 1221.1 del *Motif-Index of Folk Literature* di Stith Thompson (Bloomington-London, Indiana University Press, 1966): "Old warrior longs for more adventure. Refuses to test in old age". Che Alessandro non sia an-

ziano è particolare trascurabile, anche alla luce di quel che lui stesso afferma ai vv. 2288ab. La struttura narratologica del motivo, che comporta tre tipi di personaggio (l'eroe, i compagni e le forze avverse) si snoda in quattro funzioni: 1. l'eroe decide di partire (*allontanamento*); 2. l'eroe comunica la decisione ai compagni (*alloggiamento*); 3. l'eroe e i compagni oltrepassano la frontiera del paese sconosciuto (*infrangimento*); 4. l'eroe e i suoi compagni muoiono nell'impresa (*punizione*). Per la quarta funzione nell'*Alexandre* cf. *supra*; qui vengono antologizzati solo i primi due punti; la tempesta (che non porta alla morte come nell'episodio di Ulisse) è descritta alle quartine 2300-2303, ed è seguita dalla spedizione marina, che Alessandro compie con una sorta di battesimo, alle quartine 2306-2323.

(4) Nei vv. 2284c-2285d potrebbe anche leggersi in filigrana una tipologia cristologica, accreditabile con espressioni e evangeliche quali *Matteo*, 19, 29: "Et omnis qui reliquit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit" ('E chiunque avrà lasciato la casa o i fratelli o le sorelle o il padre o la madre o la moglie o i figli o i campi per il mio nome, riceverà il centuplo e avrà la vita eterna').

2266a *rey*: bisillabo (anche al v. 2282a e qui al v. 6a). - *venturado*: qui non nel senso di 'fortunato', ma di chi ha passato molte traversie (*aventura* in senso negativo - 'rischio, pericolo' etc. - è ben attestato nei secc. XIII-XV). Per una sfumatura ancora diversa cf. qui *Libro de buen amor*, 67d.

2266b *com*: apocope forte, quella della -o (*como*); anche a 2293c e cf. *much* (2282b). - *de chiqueza*: fin dalla fanciullezza. L'autore si riferisce alle varie imprese che Alessandro ha vissuto come protagonista fin da ragazzo.

2266c Alessandro era stato gravemente ferito da una freccia nell'assedio della città di Sadrata (quartine 2236-2237). - *colpe*: forma più vicina all'etimo (in ultima istanza il greco ΚΟΛΠΟΣ), che non presenta ancora la sonorizzazione della consonante iniziale (*golpe*). - Cf. *Alexandres*, X, 502-503; "cum nondum obducta cicatrix *posse videretur gravitorem

flessione dantesca, palpitante di sensi umani e religiosi, si oppone la più distesa e apparentemente meno problematica narrazione spagnola. In quest'ultima però si direbbe quasi che l'autore sia tentato dalla rappresentazione di Alessandro come abusiva *figura Christi* (4), portando ai limiti estremi il peccato di superbia del re macedone eroe cornelliano con tratti negativi. Il risultato complessivo del *Libro de Alexandre* è quindi di grande complessità ideologica e di rara eloquenza, fondata specialmente su un uso assai accorto di alcune figure retoriche, fra le quali risalta il poliptoto. Ed. propria.

2266 El rey Alexandre, en vida venurado,
com de chiqueza fue de lazerio usado,
aún sano no era, nin el golpe çerrado,
porque non fazié hueste, estava enojado. [...]

2269 Asmava el buen omne la mar atravésar,
a la que nunca pudo omne cabo fallar,
e buscar otras gentes de otro semejar,
por sossacar manera nueva de guerrear.

2270 Saber el sol dó naçe, el Nilo onde mana,

2269 *omne*: in questo caso ha valore di impersonale (*omne pudo*, 'si poté'), cf. qui il v. 1c. - *cabo*: l'estremità, il limite.

2269 *semejar*: infinito sostantivato (sembianze, condizione). Le *gentes de otro semejar* sono gli antipodi, come chiarito alla quartina 2293.

2270a *Saber*: la sete di sapere di Alessandro è cifrata in maniera icastica nella quartina 2496: "Alexandre el bueno, potestiat sin frontera, *asmó y una cosa yendo por la carrera: *cómo aguisaríe poyo o escalera: *por veer tod el mundo cómo yazió o qual era." (Alessandro il grande, potere senza frontiere, *ebbe un pensiero dominante nella sua vita: *come avere un poggio o una scala *per contemplare tutto il mondo come era formato e qual era). - *el sol dó naçe*: iperbatò (*dó naçe el sol*), come al verso successivo (*qué fuerça trae el mar*). - *el Nilo*: lezione di P (O legge l'agua) in accordo con *Alexandres*, X, 507: "querere nescitum Nilii

2269 *omne*: in questo caso ha valore di impersonale (*omne pudo*, 'si poté'), cf. qui il v. 1c. - *cabo*: l'estremità, il limite.

2269 *semejar*: infinito sostantivato (sembianze, condizione). Le *gentes de otro semejar* sono gli antipodi, come chiarito alla quartina 2293.

2270a *Saber*: la sete di sapere di Alessandro è cifrata in maniera icastica nella quartina 2496: "Alexandre el bueno, potestiat sin frontera, *asmó y una cosa yendo por la carrera: *cómo aguisaríe poyo o escalera: *por veer tod el mundo cómo yazió o qual era." (Alessandro il grande, potere senza frontiere, *ebbe un pensiero dominante nella sua vita: *come avere un poggio o una scala *per contemplare tutto il mondo come era formato e qual era). - *el sol dó naçe*: iperbatò (*dó naçe el sol*), come al verso successivo (*qué fuerça trae el mar*). - *el Nilo*: lezione di P (O legge l'agua) in accordo con *Alexandres*, X, 507: "querere nescitum Nilii